



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Atto II.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53040](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53040)

§§ * * §§ * * §§ * * §§ * * §§ * * §§

A T T O II.

SCENA I.

ELISA e D. LOPPE.

ELISA.

Tutto ciò che fa il Principe, à parlar liberamente, non è ciò che mi dà gran meraviglia; imperoche un'anima invaghita d'un nobil' amore si lascia trasportar dalla gelosia: Che li suoi voti siano attraversati da frequenti dubbi, e cosa assai naturale, & io molto l'approvo; mà ciò che mi sorprende, D. Loppe, è l'intendere, che voi li preparate li sospetti, che voi ne siete l'Autore, e che non sia in questi luoghi fastidioso per altro, che à causa delle vostre cure, e geloso à causa delle vostre relazioni. Ancor' una parola D. Loppe, un' Anima ben' educata, non mi rende meraviglia per li sospetti ch' ella prende; mà l'esser vigilante & assiduo come un geloso, senza però haver dell' amore, è una novità che non appartiene ch' à voi.

D. LOPPE.

Che sopra una tal condotta l'un' e l'altro glosi à suo piacere; con tutto ciò ciascheduno dirizza la sua regola allo scopo che si propuone; & essendo il mio amore rigettato da voi, io cerco di far bene la

S 2

ma

mia corte appresso del Prencipe.

ELISA.

Mà sapete voi ; che finalmente lui farà male la sua, s' il vostro spirito lo trattenerà in quest' humore?

D. LOPPE.

E quando, ò vaga Elisa, s' è veduto vi prego, che non si debba cercar' il proprio interesse appresso de' Grandi. Ch' un perfetto Cortigiano voglia censurar li di loro difetti, e vada à mettersi in inquietudine, se il di lui discorso li nuoce, à fine che la sua fortuna ne tiri qualche frutto? Tutto ciò che si fa non è che per mettersi nella loro grazia, e per la più breve strada si cerca il suo luogo, & il mezzo più efficace, per guadagnar li suoi favori, è di adular sempre la debolezza de' loro cuori, e d' applaudir' alla cieca à ciò che vogliono fare, e di non difender già mai ciò che li può dispiacere. Quest' è il vero secreto di mettersi in grazia appresso di loro ; li consigli utili fanno passar per fastidiosi, e vi lasciano sempre fuori della confidenza à causa di volerli consigliare: finalmente si vede per tutto che l' arte de' Cortigiani non attende ad altro che ad approfittarsi delle debolezze de' Grandi; à tener nascosti li loro errori, e giamai auvisarli di cose odiate da loro.

ELISA.

Queste massime qualche tempo possono andar bene, mà si devono temere li roverscii di fortuna. Nello spirito de' Grandi, che si procura d' acchiappare, alla fine può discender' un raggio di lume, che sopra tutti questi adulatori vendicativi egual

egualmente il danno ch'una longa cecità hà dato alla loro gloria. Per tanto s'esplichi pure la vostr' anima liberamente sopra tale Politica, e rapportati al Prencipe li di lei nobili motivi: vi serviranno assai male per continuarli.

D. L O P P E.

Oltre ch'io potrei disapprovare, senza biasimo, questa libera verità da me dimostrata; sò bene, che Elisa hà lo spirito troppo discreto per andar' à divulgar quest' occulto trattenimento. Che cosa hò detto finalmente, che non si sappia? Che cosa devo io nascondere nel mio procedere? Si può temere una caduta con qualche ragione, quando ci serviamo di qualche astuzia ò tradimento. Mà, che cosa debb' io paventare, non potendo esser tacciato d'altra cosa, che d'esser un poco compiacevole, e d'esser solamente colle mie utili lettioni causa ch' il Prencipe è sospettoso, e geloso? Par che la di lui anima ne viva; & io metto il mio studio, per trovar varie ragioni della di lui inquietudine; per vedere ciò che accade per tutto e per darli materia di parlare; e quando posso andar da lui ad apportarli qual che nuova, e dar' al di lui riposo qualch' assalto mortale, all' hora è ch' egli m'ama, & io vedo, che la di lui ragione avidamente inghiottisce un tal veleno, ringratiandomi come d'una vittoria riportata con gloria, & honore. Mà, vedo ch' il mio Rivale viene; vi lascio ambedue assieme; e ben che io rinonci alla speranza di possedervi, con tutto ciò sarei molto tormentato, s' io vedessi ch' egli fosse preferito à me in mia presenza: per il che, voglio evitar per

414 DON GARZIA DI NAVARRA
quanto posso un tal dolore.

ELISA.
Tutti gl' Amanti giudiciosi deveno trattar così.

SCENA II.
D. ALVARO & ELISA.

D. ALVARO.

Finalmente habbiam' inteso ch' il Rè di Navarra hoggi s' è dischiarato in favore del Principe, e ch' un nuovo rinforzo di Truppe c' aspetta, per esser' impiegato in servizio di quella, al di cui amore aspira. Resto meravigliata, che con tanta prestezza s' habbia fatt' avanzar...
Mà...

SCENA III.
D. GARZIA, ELISA e D. ALVARO.

D. GARZIA.

Che cosa fa la Principessa?

ELISA.
Credo che scriva qualche lettera, Signore; mà le farò sapere, che lei è qui.

SCENA IV.
D. GARZIA,

solo.

Aspet-

A Spettarò sin ch'ella habbia finito. Essendo vicino à vederla, mi sento commossa l'anima da un nuovo conturbamento; e'l timore, mescolato col mio risentimento, spande per tutt' il mio corpo un'improvviso tremore. Principe, guarda almeno, ch' un cieco capriccio non ti conduca à precipitarti, e di non eser sedotto dalli tuoi sensi. Consigliati bene colla tua ragione; prendi la sua chiarezza per guida; guarda se l'apparenza de' tuoi sospetti è vera; non negare la loro voce: guarda però bene, che per creder troppo, non ti faccian' errare; che non permettano troppo grande libertà alli tuoi primieri trasporti; leggi, e rileggi posatamente questa metà di lettera. Ahi! che cosa non darebbe il mio cuore, degno di compassione, per l'altra metà! Mà, che cosa dico? ne basta una metà, per farmi veder la mia sfortuna.

Ben ch' il vostro Rivale...

voi dovete con tutto ciò temervi più di...

e dovete hoggi distruggere in...

L' ostacolo più grande, che...

Io amo teneramente ciò...

per levarmi dalli mani del...

Il di lui amore, e li suoi rispetti...

Mà la di lui gran...

Liberate dunque li vostri amori...

cercate di meritav li sguardi che...

416 DON GARZIA DI NAVARRA

e quando v' è stato promesso di...

non siate offinato in non....

Si, la mia sorte in questi caratteri è à bastanza dichiarata: il suo cuore, come la sua mano, qui si fa conoscere; e li sensi imperfetti di queste funeste parole, non hanno bisogno del restante per esplicarsi. Con tutto ciò non bisogna infuinarsi. Nascondiamo il nostro risentimento à quest' infedele, senza dar' indizio veruno di ciò che teniamo celato; confondiamo il di lei spirito colli stessi artifici, de' quali ella si serve. Ecco! Celiamo nell' interno la nostra colera, e lasciamo, che la ragione sia per qualche tempo padrona del nostro esterno.

S C E N A V.

D. ELVIRA e D. GARZIA.

D. ELVIRA.

Pardonatemi, s' avete aspettato troppo.

D. GARZIA.

Ah! come sà bene nascondere li proprii sentimenti.

D. ELVIRA.

Habbiam' inteso, ch' il Rè vostro Padre approva li vostri disegni, e ch' acconsente, che suo figlio ci renda li nostri Sudditi. La mia anima se n' è rallegrata molto.

D. GARZIA.

Si, Signora, il mio cuore ancora se ne rallegra.
Ma...

D. EL-

D. ELVIRA.

Il Tiranno, senza dubbio, haverà difficoltà à difendersi da' fulmini, ch' intende, che per tutto s' apparecchiano contro di lui; & ardisco di vantarmi, ch' il medesimo ardire, che potette liberarmi dalla di lui rabbia bestiale; è, togliendomi dalle di lui mani, farmi nelle muraglie d' Astorga un Asilo, per disprezzar li di lui disegni (terminandosi la conquista di tutto Leone) potrà far cader quel capo al colpo delle sue nobili forze.

D. GARZIA.

Il successo, frà poco ce ne chiarirà; mà, di grazia, passiamo à qualch' altro discorso. Poss' io, senza esser' accusato di troppa presuntione, pregarvi di dirmi, Signora, à chi havete scritto, già ch' il destino c' hà condotti quà?

D. ELVIRA.

Perche mi domandate questo? Di dove procede questa curiosità?

D. GARZIA.

Da una semplice curiosità.

D. ELVIRA.

La curiosità nasce dalla gelosia.

D. GARZIA.

Non, non è niente affatto di quello che voi pensate. Li vostri ordini mi defendono assai da questo male.

D. ELVIRA.

Senza cercar davanraggio, per qual causa vi preme, hò scritto due lettere à Leone, alla Contessa; e due al Marchese D. Luigi, à Burgos. Questa risposta vi contenta ella?

D. GARZIA.

Non havete scritto ad altra persona, Signora?

D. ELVIRA.

Non ; e questo discorso mi fa meraviglia-
re.

D. GARZIA.

Di grazia, pensate bene, avanti di negare;
perche, non ricordandosi di ciò che s'è fatto, si
può spergiare.

D. ELVIRA.

La mia bocca, sopra questo punto, non può esser
spergia.

D. GARZIA.

Con tutto ciò, hà pronunciata una grand'impos-
tura.

D. ELVIRA.

Prencipe.

D. GARZIA.

Signora.

D. ELVIRA.

O Cieli! qual mouimento è questo? Ditemi, havete
perso il giudizio?

D. GARZIA.

Si, si, lo perdetti all' hora, che nella vostra vista
presi per mia sfortuna il veleno che m'uccide;
havendo creduto di trovar qualche sincerità nelli
traditrici vezzi che m'incantarono.

D. ELVIRA.

Di qual tradimento potete lamentarvi?

D. GARZIA.

Ah! com'è doppio il vostro cuore: egli sà ben l'
arte di fingere; ma li saranno levati tutti li mezi.
Guarda-

Guardate, e riconoscete la vostra mano. Senza haver veduto il restante, m'è facile di scuoprir per chi voi impiegate questo stile.

D. ELVIRA.

Quest'è dunque il soggetto che vi conturba lo spirito?

D. GARZIA.

E non v'arrossite, vedendo questa scrittura?

D. ELVIRA.

L'innocenza non è accostumata ad arrossirsi.

D. GARZIA.

E' vero, eh' in questi luoghi si vede oppresa: questo biglietto, si può negare, per elser senza sottoscrizione?

D. ELVIRA.

Perche negarlo, s'è di mia mano?

D. GARZIA.

E' ancora molto, che spontaneamente concediate che sia vostra scrittura; ma sarà senza dubbio un biglietto inviato a qualche indifferente, od' almeno, gl' evidenti segni d' affetto che vi si dimostrano, saranno per qualche amica o per qualche parente?

D. ELVIRA:

Non: è stato scritto ad un' Amante, & aggiungo di più, ad un' Amante amato.

D. GARZIA.

E posso, perfida...

D. ELVIRA.

Frenate, Principe indegno, l'ecceso insigne di questo vile trasporto: e ben ch' il mio cuore non prenda legge alcuna da voi, e non deva in questi luoghi render contro ad alcun' altro ch' à

426 DON GARZIA DI NAVARRA

se stesso, voglio ben purgarmi, per vostro solo supplicio, d'un error impostomi da un capriccio insolente. Voi nè sarete chiarito: non nè dubitate punto: hò pronta in questo medemo momento la mia difesa. Voi ne riceverete una breve chierza, e la mia innocenza comparirà qui tutt'intera; e voglio, che fatto voi stesso giudice del vostro interesse, prononciate la vostra sentenza.

D. GARZIA.

Queste sono parole tanto oscure che non si possono comprendere.

D. ELVIRA.

Mi potrete, à vostre spese, capir presto. Elisa, holà.

SCENA VI.

D. GARZIA, D. ELVIRA
& ELISA.

ELISA.

Signora.

D. ELVIRA.

Osservate bene almeno, se, per ingannarvi, io impiego qualche arte: se per qualche tirata d'occhio o gesto che l'istruisca, io cerco di schermirmi da questo colpo improvviso. Il biglietto che poco fa scrissi: rispondere subito: dove l'havete lasciato?

ELISA.

Signora, hò soggetto di confessarmi colpevole: io
NON

non sò, come sia restato sopra la mia tavola; ma hò inteso in questo stesso momento, che D. Loppe, essendo venuto nel mio appartamento, colla sua libertà ordinaria, hà cercato per tutto, e trovata questa lettera; e, volendola spiegare, Eleonora hà voluto levargliela dalle mani, avanti ch' haveffe letto cos' alcuna; e gettandosi sopra di lui, in tal contrasto, la lettera è restata nelle loro mani in due giuste metà. D. Loppe all' hora, prendendo la fuga, hà portata via la sua dalle mani di Eleonora.

D. ELVIRA.

Havete quì l'altra metà?

ELISA.

Si, Signora; eccola.

D. ELVIRA.

Dattemela; e noi vedremo chi merita biasmo: metete insieme l'altra metà con questa: leggete altamente, che voglio intenderla ancor' io.

D. GARZIA.

Al Principe D. Garzia. Ah!

D. ELVIRA.

Finite di leggerla: la vostr' anima non deve restar confusa per queste parole.

D. GARZIA.

legge

Bench' il vostro Rivale nuova guerra alla vostr' anima,

voi dovete con tutto ciò temervi più di lui,

• dovete boggi distruggere in voi stesso

*l'ostacolo più grande che trova la vostra fiamma.
 Ho amo teneramente ciò c' hù fatto D. Garzia,
 per levarmi dalle mani del nostro fiero usurpatore.
 Il di lui amore, e li suoi rispetti mi sono gratissimi;
 mà la di lui gran gelosia mi reca grand' odio.
 Liberate dunque li vostri amori da questa macchia:
 cercate di meritar gli sguardi che si gettão sopr'essi
 e quando v' è stato promesso di felicitarvi, deb!
 non siate ostinato in non voler' essere.*

D. ELVIRA.

E bene? Cosa dite adesso?

D. GARZIA.

Ah! Signora, li miei sentimenti restano tutt' affatto
 confusi. Scorgo un' horribil' ingiustitia nel mio la-
 mento, e conosco, che non v' è per me un supplicio
 così crudele come merito.

D. ELVIRA.

Basta: sappiate, ch' ad altro fine non hò bra-
 mato che leggate questa lettera, che per con-
 tradirvi, e disdirmi cento volte di tutto ciò
 ch' a vostro favore havete letto in essa. Addio,
 Principe.

D. GARZIA.

Ah! Signora, dove fuggite?

D. EL-

ARRA VA COMEDIA. 423

D. ELVIRA.

Dove voi non mi potrete essere, nè odioso, nè geloso.

D. GARZIA.

Ah! Signora, compatite un' Amante miserabile, fatto colpevole verso di voi da un destin prodigioso: & il quale, ben che vi causi una colera sì fiera, sarebbe stato degno di maggior biasimo, se fosse restato quieto, e muto. Per che finalmente, puossi trovar' un' Anima inamorata, la di cui più dolce speranza non sia mescolata di timore? Potreste voi pensare, ch' il mio cuore haveffe amato, se questo biglietto fatale non l' haveffe sbigottito? Se non fosse restato spaventato dal colpo di questo fulmine, per il quale mi figuravo tutta la mia fortuna suanita; ditemi voi stessa, sarebbe egli possibile, ch' ogni Amante non cadesse nell' stesso errore, se gli accadesse una cosa simile? Ah! lasso! era egli possibile di poter negare l' assenso ad una pruova sì chiara...

D. ELVIRA.

Si, ch' era possibile, e li miei sentimenti, così chiaramente esplicati, potevano assicurar li vostri dubbii voi non havevate di che temere; e se qualchedun' altro haveffe havuto tal pegno, si sarebbe burlato d' ogni più chiaro testimonio.

D. GARZIA.

Quanto più il merito è minore d' un bene che noi dobbiamo sperare, tanto più la nostr' anima hà fatica à potersene assicurare. Un destino troppo pieno di gloria alli nostr' occhi è fragile, e ei lascia un declivio facile alli sospetti. Quant' à me, che credo meritar sì poco le vostre bontà, hò dubita-

to della fortuna del mio temerario ardire; hò creduto eh' in questi luoghi, ordinati sotto la mia giurisdizione, la vostr' anima si sforzasse à qualche compiacenza; e, che fingendomi la vostra severità...

D. E L V I R A.

E potrei io abbassarmi à questa viltà, di servirmi d'una vergognosa finzione, e trattar' in questo modo per li motivi d'un servile timore, e tradir li miei sentimenti; e per essere nelle vostre mani, con una maschera de' favori coprir li miei sdegni? La gloria haverebbe così picciol' imperio sopra il mio cuore? Lo potete pensar voi & ardire di dimelo? Sappiate, che questo cuore non si sà abbassare; che non v'è cosa veruna in questo mondo che lo possa sforzare. E, se v'ha fatto vedere li segni della bontà da voi non meritata, saprà bene ancor'egli mostrarvi, malgrado il vostro potere, l'odio che risolve d'havere contro di voi: sprezzar la vostra furia, e farvi conoscere, che giamai è stato debole, nè giamai sarà.

D. G A R Z I A.

E bene, sono colpevole, e non lo nego; ma chiedo grazia dalle vostre divine vaghezze; la domando in nome della più viva fiamma di due occhi ch'habbia mai fatto arder' un' Anima. E, s'il vostro sdegno non può esser raddolcito; s'il mio errore è troppo grande da compatirsi; se voi non riguardate all'amore che lo causa, nè il vivo pentimento, ch' il mio cuore v'espone, è necessario ch' un colpo felice, facendomi morire, mi tolga da questi miei tormenti insopportabili. Non crediate ch' io possi viver' un hora in vostra disgratia; e quan-

e quando conosco di dispiacervi. Di già la barbara
 longhezza di questo momento fà soccomber' il mio
 cuore sotto li suoi cuocenti rimorsi: e le ferite cru-
 deli di mille Cinghiali non haverebbero compara-
 tion' alcuna colli di lui mortali dolori. Dichiarate-
 mi, Signora, s' io debbo, ò non sperar' alcun per-
 dono; e questo ferro immediatamente trappassará
 con un colpo favorevole il cuore d' un miserabile in
 vostra presenza: il cuore, dico, d' uno traditore, li
 di cui errori hanno sì grandemente oltraggiate le
 vostre estreme bontà. Troppo felice sarò nel mo-
 rire, se questo colpo legittimo scancellará dal vostro
 spirito l' imagine del mio peccato, e non lasciará al-
 cuna macchia del vostro sdegno alla debile raccor-
 danza del mio amore. Quest' è l' unico favore ch' il
 mio affetto domanda.

D. ELVIRA.

Ah! Principe crudele.

D. GARZIA.

Dite, parlate, Signora.

D. ELVIRA.

Devo io conservarvi ancora le mie bontà; e per-
 metter di vedermi oltraggiata da tante vostre indeg-
 ne azioni?

D. GARZIA.

Un cuore, quand'ama, mai può oltraggiare; e ciò che
 l'amor commette, dallo stesso è scusato.

D. ELVIRA.

L' Amor non scusa tali furie.

D. GARZIA.

Tutto l'ardore nasce à causa delli suoi movimenti;
 e doventando maggiore, trova anche maggior
 fatica...

D. EL-

D. ELVIRA.

Non me ne parlate: voi meritate il mio odio.

D. GARZIA.

Voi m'odiate dunque?

D. ELVIRA.

Voglio procurar' almeno: mà, ah! temo bene di perder' il cervello, e che tutto lo sdegno eccitato dalla vostra offesa, non possa vendicarsi coll' odio.

D. GARZIA.

Non tentate lo sforzo d' un sì gran supplicio, poiché, per vendicarvi, io v' offro la mia morte; pronunciatene la sentenza, e nell' istesso istante v' obedirò.

D. ELVIRA.

Chi non potrebbe odiare; non può veder nè men' morire.

D. GARZIA.

Et io non posso vivere, quando che la vostra bontà non concede un perdono alli miei temerarii errori: di due cose, risolvete una, ò di punir' ò d' assolvere,

D. ELVIRA.

Ah! c' hò fatto troppo vedere ciò ch' io posso risolvere: il confessar un perdono, non è un tradirsi? E' giusto, come dire al Criminale, che non si può odiare.

D. GARZIA.

Ah! quest' è troppo: soffrite, ò adorabile Prencessa....

D. ELVIRA.

Via, via: io odio la mia debolezza.

D. GAR-

D. GARZIA.

Finalmente io sono...

SCENA IV.

D. LOPPE e D. GARZIA.

D. LOPPE.

Signore, vengo per informarvi d'un secreto, del
che li vostri amori hanno ragione di restar
sbigottiti.

D. GARZIA.

Non venir' à parlarmi di secreti, nè di cure, nelli
dolci muovimenti del trasportamento che m' in-
vaghisce; doppo ciò che m' è stato presen-
tato avanti gl' occhi, non devo ascoltar sospetto
alcuno: la bontà impareggiabile d' un og-
getto divino deve chiuder le mie orecchie à
tutte queste vane relazioni. Non n' hò più di
bisogno.

D. LOPPE.

Signore, io farò ciò che vi piace: le mie cure in
tutto questo particolare, non hanno altro fine ch' il
vostro interesse: hò creduto, che ciò, che poco
fa hò inteso, meritasse ch' in fretta dovesse esservi
comunicato; mà, già che volete che di ciò io
non tocchi cos' alcuna, vi dirò solo, Signore, per
mutar discorso, che di già in Leone si vede cias-
cheduna famiglia levar la maschera al rumore
delle Truppe di Castiglia, e che tutt' il Popo-
lo, à favore del suo Rè, grida per spaventar' il
Tiranno.

D. GARZIA.

La Castiglia nè nemo resterà vittoriosa, senza
che noi ancora ci sforziamo di farci partecipi della
glo.

428 DON GARZIA DI NAVARRA

gloria; e le nostre Truppe ancora possono essere in stato d'imprimer qualche paura nel cuore di Moregatto; mà qual è questo secreto che volete farmi sapere? Vediamolo un poco.

D. LOPPE.

Signore, non hò cos'alcuna da dirvi.

D. GARZIA.

Via via, parla, che te ne dò licenza.

D. LOPPE.

Le vostre parole, Signore, m'hanno fatt'intender troppo; e già che li miei auvisi possono dispiacervi, saprò, all'auenire trovar l'arte di tacere.

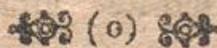
D. GARZIA.

Senza repliche, voglio saper la cosa assolutamente.

D. LOPPE.

Non farò altra replica a questi commandamenti; mà, Signore, il debito del mio zelo non vuole, che s'esplichi il secreto d'una tal nuoua in questo luogo. Esciamo di quì, che ve ne farò consapevole; e, senza mettervi in alcun'imbarazzo, voi medemo vedrete ciò che doverete risolvere.

Il Fine dell' Atto II.



AT.